

fig. 1. "Parte laterale de Monti di Pietà sopra la Piazza del Duomo in Padova", dall'opera: *Teatro Prospettico. Fabbriche più considerabili della Città di Padova* (dis. Francesco Bellucco, inc. Antonio Sandi, 1789).

Il palazzo del Monte Pietà di Padova

Dal 1534 la principale sede del Monte di Pietà (fig. 1) venne situata in un preesistente edificio di un'area centrale di Padova, tra la Reggia dei Carraresi a ovest, il complesso episcopale a sud e il palazzo del Capitano a nord.

La reggia, completata nel 1343 da Ubertino da Carrara¹, era delimitata da un muro di cinta merlato (fig. 2) all'interno del quale sorgevano numerosi edifici isolati, distribuiti in un'area assai ampia. Ancora nelle carte di Padova di Kilian (1625), del Merian (1640) e di De Wit e Van Der AA (1693) è rappresentato un ampio recinto con la porta

principale, a est, sormontata dalla torre dell'Orologio e un'estensione, verso nord, fino alla chiesa di San Nicolò². Attualmente sopravvivono in alzato porzioni del perimetro ovest e sud, rispettivamente su via Accademia e via Arco Vallarosso, con una cinta merlata attribuita ad Ubertino. L'edificio nel quale sarebbe poi stato insediato il Monte di Pietà si trovava all'angolo sud-est del quadrilatero e aperto verso piazza Duomo³ (fig. 3).

Con questa riorganizzazione urbanistica Ubertino contrapponeva il suo ridotto fortificato a quello assai più antico del vescovo, il *castrum*

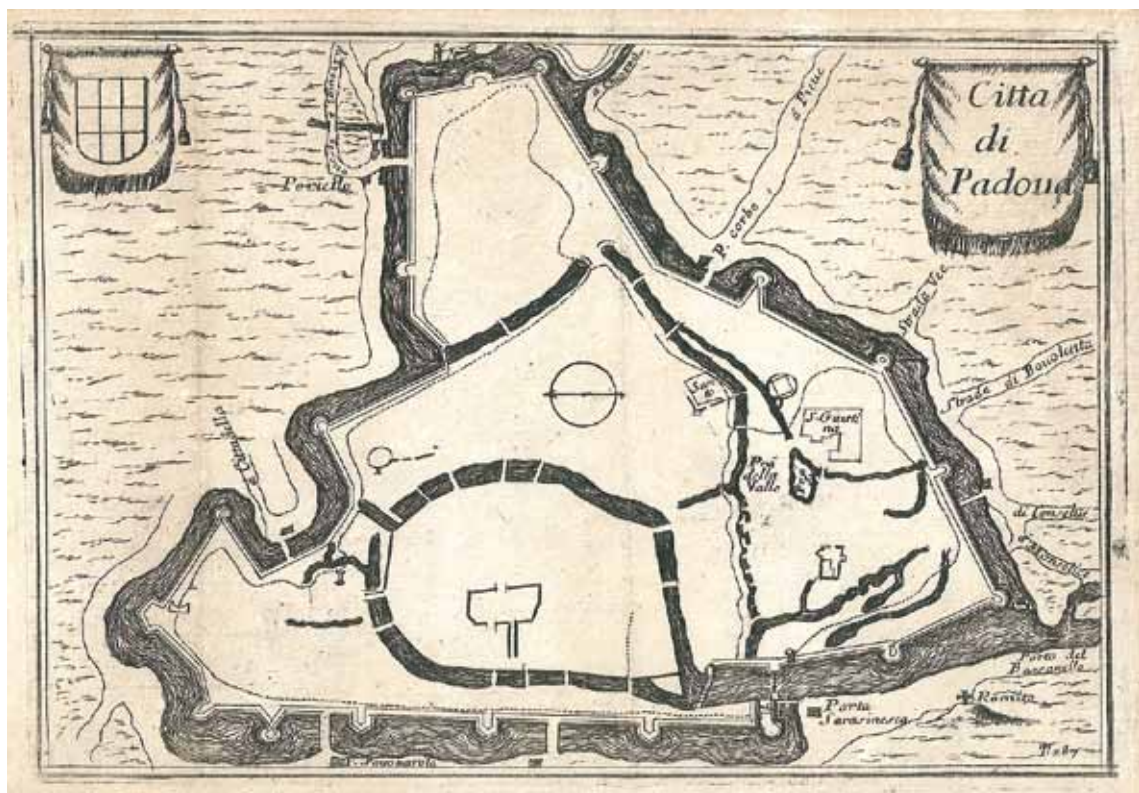


fig. 2. Il quadrilatero murario racchiudente la Reggia Carrarese con i due ingressi est e ovest e il tracciato del traghetto (dall'opera *Viaggi del P. Coronelli*, parte prima, p. 87, 1695-1697; autore e incisore Vincenzo Maria Coronelli).

doioni o domi, attestato già nel 952⁴. Allora, e ancora nella cartografia di F. Valegio e C. Doino del 1606⁵, il castello vescovile era leggibile almeno su tre lati, mentre il quarto, a nord, dal Duecento era occupato dal grande palazzo episcopale. Dopo le sistemazioni degli anni '50, si vedono ancora due tratti della cinta difensiva merlata su via Vescovado e via Dietro Duomo. Restavano al di fuori del recinto fortificato la cattedrale cruciforme, con abside e cripta a ovest, che si trovava esattamente al di sotto di quella attuale; il battistero con abside a est e ingresso da ovest, e il chiostro dei canonici, delimitato a sud dalla cattedrale, a est dal battistero e da corpi di fabbrica, di cui si conservano quello in adiacenza al battistero e quello settentrionale con evidenze del portico, probabilmente della fine dell'XI secolo.

Non sappiamo quando si sia formata la piazza. Possiamo però dire che l'area venne riorganizzata,

forse dopo il terremoto del 1117, con una sopraelevazione dei piani di calpestio di oltre 2,5 metri. Lo suggerisce la stratificazione in rapporto ad un edificio rinvenuto, nel 1860 e 1874, nella piazza del Duomo, proprio davanti al Monte di Pietà⁶. In base a questo dato e alla configurazione del complesso episcopale, è anche ipotizzabile che la piazza sulla quale si affacciano il Duomo e il Monte di Pietà sia il risultato di un radicale cambiamento nella topografia urbana, completato nel corso della prima metà del XII secolo e comunque prima del 1203, quando è documentata la piazza davanti alla cattedrale ("prope ecclesiam Sancte Marie maioris supra plateam ipsius ecclesiae"⁷).

Un primo problema è l'identificazione dell'edificio nel quale venne collocato il Monte di Pietà. Secondo Sertorio Orsato (1678, p. 307), i Zacchi di Monselice nel 1142 avrebbero iniziato la costruzione di un palazzo "su la piazza della



fig. 3. Pianta di Padova (incisione di M. Meriam, 1640) con evidenziate in giallo l'area della reggia Carrarese e relativo traghetto, in rosso l'area del Monte di Pietà e in arancio l'area del castello vescovile e del Duomo.

Catedrale”, ma i canonici si sarebbero opposti perché dal portico “si aggiungevano in fuori alcuni sporti con volute”. Dopo una lite sfociata in rivolta, l'edificio sarebbe stato venduto agli Scrovegni. Questi l'avrebbero tenuto fino al 1443⁸, dopo di che sarebbe passato al demanio veneto che lo avrebbe ceduto al Monte nel 1530. Lodi e Sambin De Norcen (1996, pp. 27-28) giudicano fantasiosa la notizia, in quanto gli Scrovegni non compaiono nella documentazione prima degli anni '30 del Duecento⁹. Che sia destituita di fondamento lo si deduce anche dalla datazione assai più tarda della nostra costruzione e dal fatto che, per qualità architettonica, poteva essere, come vedremo, un edificio pubblico ben prima del 1519, quando compare tra i beni fiscali della Serenissima. I due studiosi riprendono inoltre l'idea del Gloria che possa trattarsi di “un lacerto della reggia carrarese”, esterno al cortile meridionale (quello del palazzo del Capitano), sul quale, secondo lo Scardeone, uno storico del '500, prospettava un prestigioso portico (“adheret insignis porticus”). Credo si tratti del portico in laterizi, imponente e databile al XIII secolo, che si conserva ancora sul lato sud del palazzo del Capitano¹⁰.

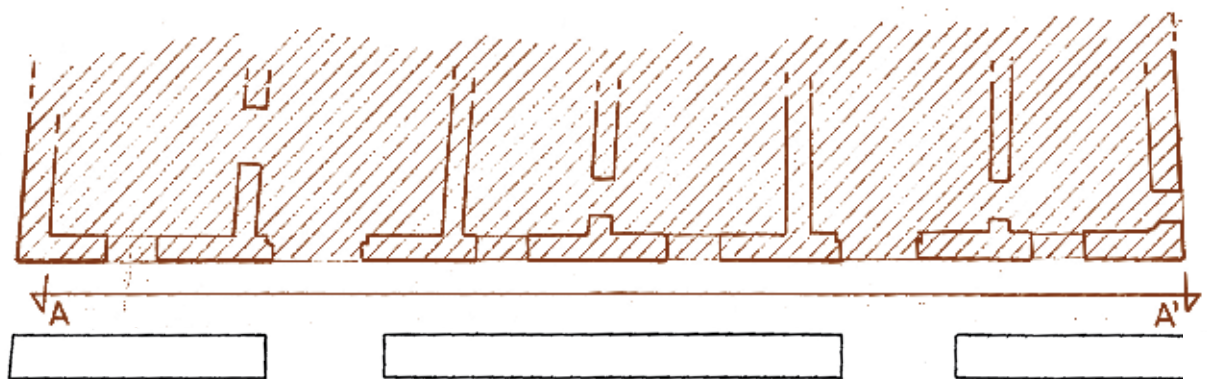
Più chiare, sulla base dei documenti, sono invece le vicende che portarono a stabilire il Monte di Pietà in questo edificio e alla sua successiva estensione su altri beni fiscali passati alla Serenissima dopo la conquista di Padova nel 1405. Una sintesi corretta di questi eventi era già stata pubblicata dal Portenari nel 1623, poco dopo il completamento dell'operazione. Scrive infatti che dei Monti istituiti a Padova a partire dal 1491, ben quattro si trovavano presso il cimitero della cattedrale: due fabbricati nel 1530 nel luogo dove era una casa bruciata, acquistata dalla Serenissima per 1500 ducati, e altri due, ultimati nel 1618, dove si trovavano la casa di uno dei due

Camerlenghi e le prigioni vecchie del Capitano, comprate dal Monte per 6000 ducati¹¹.

L'acquisizione del 1530 è ben documentata nelle fonti documentarie¹², così come la successiva opera di costruzione descritta dettagliatamente in due registri (il *zornale* della fabbrica e una *rubrica*), che ne documentano le progressive fasi di cantiere¹³: 1) innalzamento dei ponteggi e costruzione di una “casola dei taiapria”; 2) fornitura di “masegne” (trachite euganea), pietra di Nanto, mattoni, calce e sabbia; 3) demolizioni di parti della vecchia costruzione; 4) acquisto di chiodi per centinature e realizzazione dei volti; 5) impostazione della copertura; 6) intervento dell'architetto Falconetto per il disegno della facciata; 7) sistemazione nuovi ponteggi per l'esecuzione del tetto e successivo acquisto di tegole; 8) interventi dei decoratori; 9) messa in opera delle cappe per i camini; 10) acquisto dell'arredo interno; 11) esecuzione, da parte del veronese Silvio Cosini, della pietà in stucco in facciata; 12) affresco di Domenico Campagnola nel portico, raffigurante il Beato Bernardino da Feltre.

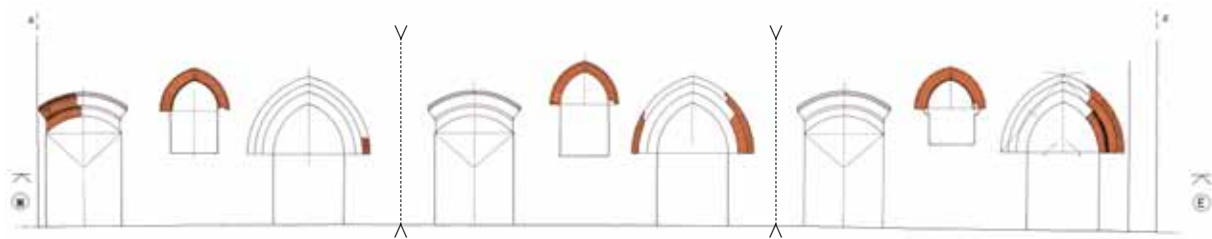
Concluso questo cantiere¹⁴, fin dal marzo 1538 il consiglio del Monte richiedeva alla Serenissima “il cantono contiguo alli doi monti fatti per mezo il cimiterio del domo”, al fine di poterne “far altri doi Monti per li pegni et massari”. La richiesta, reiterata nel 1549, nel 1599 e nel 1604, viene accolta solo nel 1605¹⁵. Gli appalti, avviati l'anno successivo, subiscono una serie di ritardi, per cui l'apertura effettiva del cantiere si ha solo nel 1611; dopo il 1616 interessa anche l'attigua “casa del trombetta”, ma solo nel 1618 viene apposta l'epigrafe commemorativa e nel 1619 vengono chiusi i conti¹⁶.

Mentre le due fasi costruttive, del 1530-34 e del 1611-1619, sono assai chiare nei documenti scritti e trovano un riscontro nell'edificio, rimane problematica la ricostruzione della sequenza



piazza Duomo

6



7

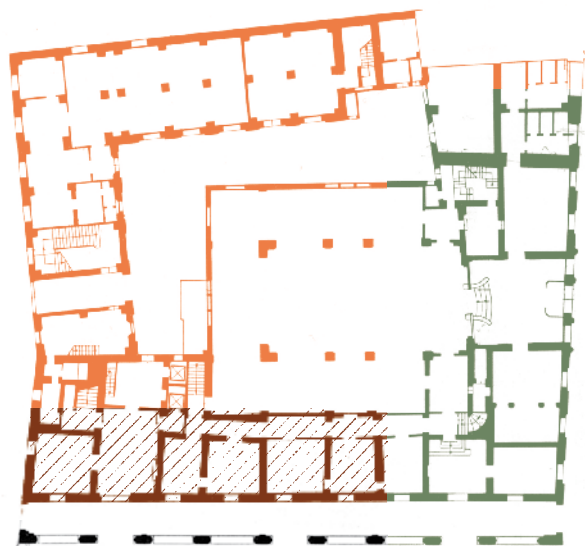
fig. 5. Monte di Pietà, disegno della facciata su piazza Duomo, in evidenza la parte di portico del periodo II.

fig. 6. Pianta parziale del palazzo a pianta trapezoidale del periodo I.

fig. 7. Monte di Pietà, prospetto sud, ricostruzione delle aperture originarie, distribuite su tre moduli (rilievo di A. Maifreni).



5



piazza Duomo

fig. 4. Pianta dell'area del Monte di Pietà: in marrone il palazzo a pianta trapezoidale; in nero il portico originario; in verde l'ampliamento seicentesco; in arancio le strutture otto-novecentesche.

anteriore all'acquisizione da parte del Monte. Val dunque la pena ritornarvi, sulla scorta delle informazioni accumulate negli ultimi tre anni sulle architetture medievali di Padova¹⁷, recuperando altresì i risultati di un'analisi stratigrafica, rimasta inedita, da me eseguita nel 1990 per incarico della Cassa di Riparmio di Padova e Rovigo. In quell'occasione era stato possibile documentare il prospetto sotto il portico, in larga misura privato degli intonaci, poi rifatti lasciando a vista solo le ghiera delle aperture (fig. 4).

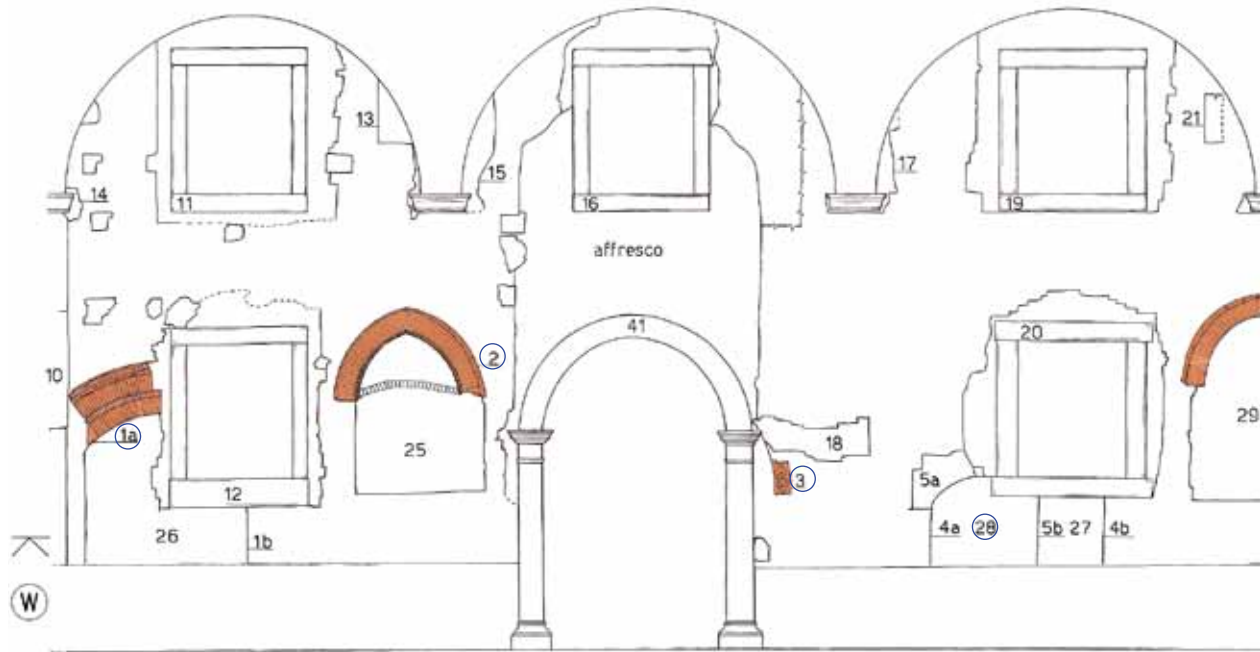
I. Sequenza stratigrafica

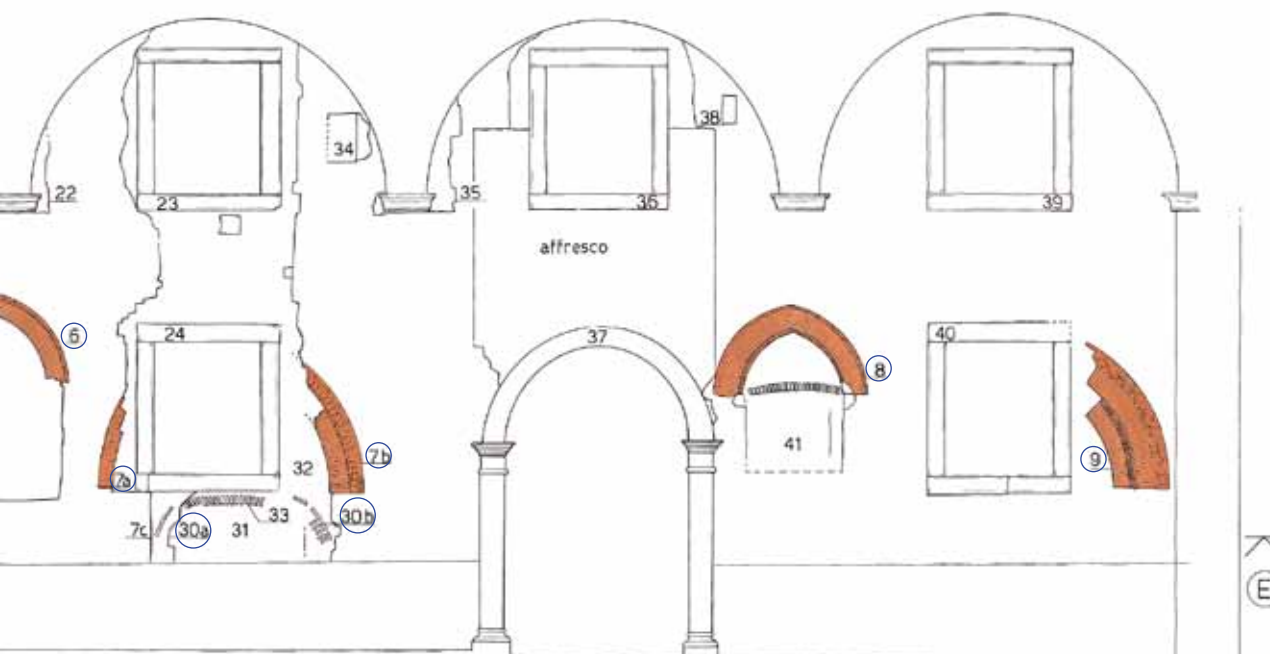
Periodo I: un palazzo a pianta trapezoidale

Il perimetrale sotto il portico è stratigraficamente la muratura più antica conservata. Realizzata con un paramento in laterizi, si estende per 32,20 metri dall'angolo sud ovest del Monte di Pietà fino all'altezza della terz'ultima arcata del

portico (fig. 5). Corrispondeva al perimetrale meridionale di un edificio rettangolare, ben riconoscibile nelle planimetrie attuali, che misurava complessivamente m 32,20x13,15 circa (fig. 6). In fase con la muratura in laterizi vi erano probabilmente sei portali (quattro quelli di cui si è conservato qualche elemento) e tre finestre, tutti in laterizi¹⁸ (figg. 7-9). Nell'insieme disegnano tre moduli, ciascuno dei quali comprendeva, nell'ordine, una porta ad arco ribassato con doppia ghiera e doppio bardellone, una finestra archiacuta pure con doppia ghiera e un secondo, più ampio, portale con ghiera con varia decorazione.

L'unico portale ad arco ribassato in parte superstite (di m 2,10 per un'altezza all'intradosso di m 3,10 rispetto alle quote attuali) ha due bardelloni decorati, rispettivamente, a quadrati ruotati di 45° (quello interno fig. 8 n. 1a) e a losanghe intercalate da listelli (quello esterno). Le tre finestre archiacute (larghe m 1,35, con altezza interna di m 1,08) presentano all'esterno un



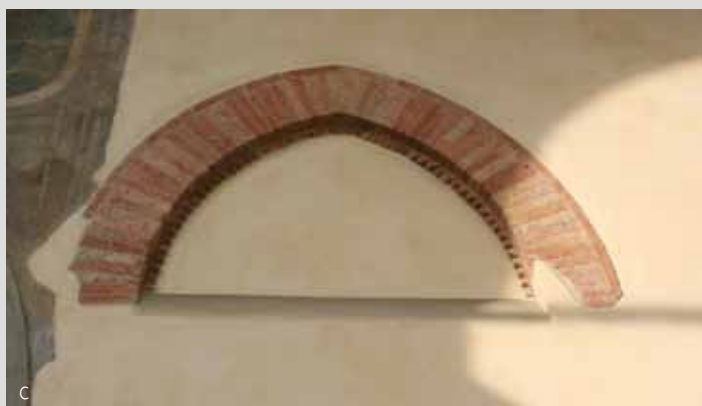


< fig. 8. Monte di Pietà: analisi stratigrafica del prospetto sud eseguita durante i lavori di restauro del 1990 (rilievo di A. Maifreni).



< fig. 9. immagini dei paramenti murari del portico delle sei arcate corrispondenti al palazzo a pianta trapezoidale (foto A. Maifreni del 1990; la foto della sesta arcata è di G. Candiani eseguita il 4.10.2012).

fig. 10. Monte di Pietà: le ghiere superstiti del palazzo a pianta trapezoidale (i numeri di riferimento sono quelli indicati nell'analisi statigrafica di fig. 8).



bardellone in laterizi piatti, all'interno una decorazione a quadrati ruotati di 45° (fig. 8, nn. 2, 6, 8; fig. 10 c, d, e). Più complessa la decorazione delle ghiera dei tre portali archiacuti (fig. 8, nn. 3, 7a, 7b, 9; fig. 10 b, f, g, h). Nell'ordine, da ovest a est, il primo portale conserva il solo bardellone esterno con due triangoli alternati a una losanga; il secondo ha invece una ghiera in laterizi con bardellone composito con due fasce di mattoni che delimitano un motivo ad archetti; il terzo ha due ghiera in laterizi, la prima con un bardellone a quadrati ruotati di 45°, la seconda con un tralcio di vite tra due fasce di laterizi disposti di piatto. Il repertorio decorativo ha confronti in architetture padovane dalla fine del XIII secolo al XIV secolo¹⁹. E tuttavia, rispetto agli edifici della fine del Duecento - inizi del Trecento, in particolare il palazzo degli Anziani o quello detto di Ezzelino, i motivi sono più complessi ed elaborati, più vicini ad esempi del Trecento, quali l'ospizio di via Dante ai civici 67-73²⁰.

Periodo II: un portico monumentale (anni '70 del XIV secolo)

L'analisi stratigrafica ha riconosciuto la posteriorità del monumentale portico rispetto al corpo di fabbrica del Periodo I. Nella conclusione ne discuterò lo scarto temporale. Il lato corto ovest, a filo del perimetrale dell'edificio, è costruito in verticale per metà in laterizi e per metà in conci squadrati di pietra di Custoza; un arco acuto in pietra dà accesso al portico (fig. 11). È ipotizzabile che anche l'altro lato corto fosse concluso allo stesso modo, ma è andato distrutto, come vedremo, nell'ampliamento degli inizi del XVII secolo. Il lato lungo, prospiciente piazza Duomo, è scandito da pilastri e semicolonne che poggiano su una balaustra e terminano con un pulvino modanato e scantonato su cui si innestano gli archi



fig. 11. Monte di Pietà: l'arco di accesso al portico da ovest.

a tutto sesto che reggono la parte superiore del prospetto. Il tutto è in opera quadrata con conci ben rifiniti di pietra di Custoza, mentre le volte a crociera del portico, appoggiate sui pilastri, sono innestate in rottura nella parete dell'edificio.

Periodo III: trasformazioni riduttive (XV secolo)

Due dei portali archiacuti vengono parzialmente tamponati e ridotti a porte ad arco ribassato con ghiera in laterizi provvista di bardellone in mattoni. La prima (n. 28) è larga m 1,38 e alta all'intradosso, rispetto al livello di calpestio attuale, m 2,30. La seconda (n. 30a-b) è larga m 1,80 e alta m 2,20. Tipologicamente si datano tra XIV e XV secolo, ma appaiono giustificate, dopo la fine della signoria carrarese, in una fase di degrado del palazzo, fase che terminerà con il suo incendio agli inizi del XVI secolo.

Periodo IV: insediamento del Monte di Pietà (1530-34)

Al questo periodo si datano gli interventi del 1530-34 per l'insediamento del Monte di Pietà.

Nei due registri di cantiere sono segnalati in dettaglio, come si è detto, i materiali, gli artigiani appaltatori e i relativi costi. Ma per la facciata, a parte l'incarico di progettazione al Falconetto, non è specificato in cosa siano consistite le opere. La maggior parte degli studiosi ritiene che abbiano riguardato la soprelevazione di un piano con le lesene che incorniciano le finestre dalle cornici monumentali e la cornice a coronamento in alto, il tutto in pietra di Nanto.

A questa fase risale anche lo stucco del Cosini applicato sulla facciata del portico, verso piazza Duomo²¹.

Periodo V: ampliamento del Monte di Pietà (1606-1618)

Fase I: prolungamento e tre nuove arcate

Ben riconoscibile è il prolungamento dell'edificio verso est con l'aggiunta di tre nuove arcate. Per inserirle, viene tagliato il lato est del portico preesistente e aggiunta, in addosso all'ultimo pilastro, l'imposta del nuovo (fig. 9, primo pilastro a destra con freccia rossa). L'intervento, attribuito a Vincenzo Dotto, intende imitare nello stile e nella tecnica costruttiva quella del periodo II. In realtà l'opera quadrata, che reimpiega alcuni conci provenienti probabilmente dal lato est demolito del portico, è realizzata con minor cura.

È incerto se risalga alla fase precedente del 1530-34 o a questa fase la modifica radicale delle aperture. Vengono tamponate tutte quelle medievali, sostituite da due nuovi portali in pietra ad arco a tutto sesto e da finestre rettangolari, con cornice pure in pietra. Per consentire un accesso diretto ai due nuovi ingressi viene anche tagliata la balaustra del portico. Certamente a questa fase sono infine riferibili lo stucco di Girolamo Campagna sull'esterno del portico e gli affreschi

con scene che hanno come protagonista il beato Bernardino da Feltre: i due del 1612 che sovrastano i portali, incorniciando anche la parte inferiore delle soprastanti finestre rettangolari, opera di Battista Bissoni, e quello sul lato interno ovest, di Gasparo Giona²².

Fase 2: la facciata del nuovo Monte

Successiva stratigraficamente è la realizzazione dell'ornamentazione in pietra della facciata su via Monte di Pietà, completata solo nel 1618, dopo l'acquisizione della "casa del Trombetta" nel 1616.

2. Prima del Monte, quale funzione?

Anche se sono mancate sinora ricerche d'archivio mirate per le fasi anteriori al 1530, ed è dunque impossibile proporre un'interpretazione definitiva, vale peraltro la pena fissare qualche punto fermo.

La casa bruciata nella quale fu collocata nel 1530 una delle sedi del Monte di Pietà, è di almeno un secolo e mezzo più tarda rispetto all'edificio la cui costruzione sarebbe stata avviata nel 1142 dai Zacchi di Monselice. Dunque nessun rapporto e tanto meno con gli Scrovegni. Il nostro edificio è stato costruito quando la sistemazione di Piazza Duomo era già stata da tempo attuata; le sue quote d'uso erano infatti all'incirca quelle attuali. Era un edificio a più piani, più alto dell'attuale dal momento che nel 1530 la Serenissima, nell'atto di vendita ne impose l'abbassamento, vietando altresì che si aprissero finestre sul cortile retrostante pertinente al palazzo del Capitano. La sua articolazione in tre moduli non ha paralleli nell'edilizia residenziale privata di Padova, nella quale prevale il singolo modulo con ampia apertura per il fondaco e porta di minori dimensioni per l'accesso al piano superiore. Il confronto più

puntuale è ancora, significativamente, con il palazzo degli Anziani, dove si conservano un grande portale e una finestra archiacuta, assai simili negli elementi decorativi delle ghiera²³. La somiglianza non si limita alle aperture, ma trova riscontro anche nel portico in opera quadrata²⁴. La posizione in cui venne costruito era assai prestigiosa. Si affacciava direttamente sulla piazza (dove, dopo il crollo dell'edificio dell'XI secolo, non ne erano stati costruiti altri), proprio di fronte al palazzo episcopale. Quale funzione si può ipotizzare? I tre moduli suggeriscono che al piano terra vi fossero tre botteghe provviste oltre che di una grande apertura anche di una finestra, mentre porte collegate a scale portavano al piano superiore, del quale però non conosciamo la destinazione: residenziale per personaggi pubblici o con altra funzione? Come abbiamo visto, adiacente a questo corpo di fabbrica, ancora nel 1530, vi era la casa del Camerlengo.

Il portico è stato aggiunto in un secondo momento; lo dimostrano, come abbiamo visto, i rapporti stratigrafici. Ma quando? Nell'ambito di un cantiere prolungato o a distanza di tempo? La sua datazione oscilla, a seconda degli studiosi, tra la fine del Duecento e il Trecento, con una sola occasionale proposta del Semenzato che in un primo momento lo attribuisce al Falconetto, e dunque al 1530, salvo poi cambiare idea e accodarsi alla datazione più antica, largamente condivisa²⁵. Una datazione alla fine del Duecento o all'inizio del secolo successivo, sulla base dei confronti con il palazzo degli Anziani²⁶, è quella che ha avuto più credito tra gli studiosi. Riporterebbe il tutto all'età comunale, suggerendo una sequenza costruttiva edificio-portico, nell'ambito di una programmazione unitaria. Ipotesi che avalorebbe la proposta di identificarne l'architetto progettista nel Bocalecca o in Fra Giovanni degli Eremitani, entrambi attivi a Padova, talora insieme, tra la

fine del Duecento e gli inizi del Trecento²⁷. È però strano che di questo edificio non si trovi alcun cenno nella "Visio Egidii" di Giovanni da Nono, che descrive i principali palazzi pubblici della città²⁸.

S. Lodi e M.T. Sambin De Norcen, autori dello studio più esaustivo sul monumento²⁹ preferiscono invece attribuire l'edificio alla reggia iniziata da Umbertino da Carrara nel 1343 e datare poi il portico, suggerendo un confronto con il monumento a Rolando da Piazzola nel sagrato del Santo, agli anni '80 del Trecento. È questo il tempo in cui Francesco il Vecchio da Carrara, signore di Padova dal 1350 al 1388, trasferiva il centro del potere dalle piazze alla reggia. Ancor più puntuale appare però il confronto del portico del Monte con quello della chiesa degli Eremitani, costruito nel 1360. La monumentalizzazione dell'edificio con un portico, affacciato sulla piazza e utilizzabile per cerimonie e concioni, potrebbe rientrare nella politica di Francesco il Vecchio e della moglie Fina Buzzacarini di autorappresentazione del proprio potere in rapporto con alcuni luoghi di culto della città, testimoniata, proprio in quel periodo, oltre che dalla costruzione della chiesa di Santa Maria dei Servi, dall'utilizzo del battistero per le sepolture della famiglia e dagli interventi nella chiesa degli Eremitani. In questa prospettiva, il palazzo, affacciato su piazza Duomo, si sarebbe posto in dialogo diretto con il centro episcopale, costruito nel XIII secolo sul lato opposto della piazza.

Gian Pietro Brogiolo

Si ringrazia vivamente il dott. Antonio Finotti, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, attuale proprietaria dell'immobile, per aver concesso la pubblicazione del presente articolo.

Riassunto

.....

Note

¹ Verdi 2006; Baroni 1990; Visentin 1990; Gasparotto 1968.

² Per Verdi 2006, p. 95 avrebbe incluso palazzo Montorsi in quanto merlato, caratteristica peraltro di molti palazzi medievali padovani.

³ Nelle tre incisioni sopra citate e in quella del 1606 di Valegio e Doino (pubblicate in Ghironi 1985, nn. 15, 25, 30 e 46), il Monte è raffigurato schematicamente come uno stretto corpo rettangolare. Il primo rilievo dettagliato, opera di Giovanni Battista Savio del 1729, noto come "Pianta del palazzo e corte prefettizia", rappresenta l'intero complesso dell'ex reggia carrarese, ma vi sono escluse le "fabbriche del S. Monte di Pietà".

⁴ Rispettivamente MGH, *Ottonis I diplomata*, n. 143 e CDP, I, n. 123, in cui si specifica che la cattedrale si trovava *infra* (all'interno o nei pressi) del *castro domo*. Cfr. Brogiolo 2011, pp. 59-60.

⁵ Pubblicata anche in Lodi, Sambin De Norcen 1996, p. 32.

⁶ Brogiolo 2011, pp. 56-58.

⁷ ACPd, *Padua*, XXII, pergamena 79, citata da Lodi, Sambin De Norcen 1996, p. 33, nota 19.

⁸ Secondo Moro 1906, ripreso da A. Prosdocimi 1963, pp. 34-35.

⁹ Lodi, Sambin De Norcen 1996, pp. 27-28.

¹⁰ Scardeone 1560, p. 11.

¹¹ Portenari 1623, p. 111

¹² Nel 1530, gennaio 18 (Lodi, Sambin De Norcen 1996, Appendice I, n. 1, p. 62), il consiglio del Monte richiede alla Serenissima "le case qual sono ex opposito del segrado del domo et contigue alla casa del magnifico Camerlengo avanti fosseno brusate". Due mesi più tardi, marzo 22 (Lodi, Sambin De Norcen 1996, Appendice I, n. 4, p. 62): il doge Andrea Gritti concede "la casa brusata ex opposito del cimiterio della giesa cathedral, cun conditione che sia redutta più bassa (...) né si possa fare finestre de sorte alcuna sopra il giardino del palazo del Capitaneo", in cambio di un acconto di 1500 ducati su un totale pattuito di 10.000. A. Prosdocimi (1963, "Boll. Museo Civico di Padova", LII, nn. 1-2, pp. 15-61) riprende la notizia con un po' di confusione: le case acquisite nel 1530 sono diventate due, entrambe bruciate e vicino alla sede del Camerlengo.

¹³ Bresciani Alvarez 1977, pp. 155-160; Lodi, Sambin De Norcen 1996, pp. 41- segg.

¹⁴ Bresciani Alvarez 1977, pp. 155 ritiene che i lavori del Falconetto, iniziati nel 1531, siano stati interrotti quattro anni dopo, perché il progetto si estendeva alle case dei due Camerlenghi, di proprietà del governo veneto, acquistate solo settanta anni più tardi.

¹⁵ Lodi, Sambin De Norcen 1996, Appendice I, nn. 8, 11, 12, 15, 16, pp. 63-93.

¹⁶ Documenti in Lodi, Sambin De Norcen 1996, Appendice II, nn. 19-23, pp. 97- 99 e ricostruzione del cantiere a pp. 68-73.

¹⁷ Grazie al progetto di eccellenza finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (Chavarria 2011).

¹⁸ È invece incerto se appartengano a questo periodo o al successivo quattro finestrelle, della quali si notavano tratti delle spalle all'altezza del piano ammezzato. Il dubbio non è stato risolto nell'analisi del 1990 per l'impossibilità, in assenza di pannello, di un esame ravvicinato.

¹⁹ Chavarria Arnau, Russo, Schivo 2011, pp. 111-115.

²⁰ Scheda in Chavarria 2011, pp. 310-313.

- ²¹ Rigoni 1930.
- ²² Lodi, Sambin De Norcen 1996, p. 73.
- ²³ Galimberti 1934-39, pp. 71-72; Flores d'Arcais 1962 e soprattutto Chavarria 2011.
- ²⁴ Lodi, Sambin De Norcen 1996, p. 29, lo considerano più tardo in quanto più raffinato, ma l'ipotesi ha il solo scopo di supportare la datazione dell'edificio all'età di Ubertino di Carrara (anni '40 del XIII secolo).
- ²⁵ Semenzato 1961, p. 76 attribuisce al Falconetto anche il portico come recupero di uno stile medievale, ma poi in Semenzato 1965, p. 285 propone una datazione all'avanzato '300. Lodi, Sambin De Norcen 1996, p. 32, nota 2.
- ²⁶ Maretto 1986, fig. 41; Prosdocimi 1963, pp. 40-45; Zuliani 1977a, p. 26.
- ²⁷ Zuliani 1977b.
- ²⁸ *Visio Egidii*, in Fabris 1939.
- ²⁹ Lodi, Sambin De Norcen 1996 p. 29.

Bibliografia

- G. Baroni 1990, *I resti della cinta fortificata dell' "Insula" carrarese*, "Padova e il suo territorio", V, maggio-giugno pp. 44-51.
- C. Bellinati, S. Lodi, M.T. Sambin De Norcen, P. Giordani 1996, *Il palazzo del Monte di Pietà a Padova*, Padova.
- G. Bresciani Alvarez 1977, *L'architettura civile del barocco a Padova*, in Puppi Zuliani 1977, pp. 141-160.
- G.P. Brogiolo 2011, *Architetture religiose a Padova alla fine dell'XI secolo*, in Chavarria Arnau 2011, pp. 35-74.
- A. Chavarria Arnau (a cura di) 2011, *Padova: architetture medievali*, Mantova.
- A. Chavarria Arnau, G. Russo, S. Schivo 2011, *Il lessico architettonico dell'edilizia residenziale di Padova*, in Chavarria Arnau 2011, pp. 101-141.
- G. Fabris 1939, *Una guida di Padova del primo Trecento. La "Visio Egidii" di Giovanni da Nono tradotta e illustrata*, "Padova", XII, 1, pp. 1-22.
- C. Gasparotto 1968, *La reggia dei Da Carrara. Il palazzo di Ubertino e le nuove stanze dell'Accademia Patavina*, in Atti Acc. Pat. SS. LL. AA. vol. LXXIX, Padova.
- S. Ghironi 1985, *Padova - Piante e vedute (1449 - 1865)*.
- S. Lodi, M.T. Sambin De Norcen 1996, *Il complesso del Monte di Pietà al Duomo (sec. XIV - 1619)*, in Bellinati et al. pp. 11-101.
- N. Galimberti 1934-39, *Architettura civile minore del Medioevo a Padova*, "Boll. Museo Civico di Padova", X-XI, pp. XXX
- J. Moro 1906, *Il Monte di Pietà di Padova dal 1490 al 1904*, Padova.
- P. Maretto, *I portici della città di Padova*, Milano 1986.
- A. Portenari 1623, *Della felicità di Padova*, Padova.
- A. Prosdocimi 1963, *Nota su Fra Giovanni degli Eremitani*, "Boll. Museo Civico di Padova", LIII, nn. 1-2, pp. 15-61.
- L. Puppi, F. Zuliani 1977, *Padova. case e palazzi*, Vicenza.
- E. Rigoni 1930, *Un rilievo di Silvio Casini sulla facciata del Monte di Pietà di Padova*, "Rivista d'Arte", XII, ott.-dic. 1930, pp. 485-segg.
- M.T. Sambin de Norcen ??, *Per una nuova interpretazione della reggia carrarese a Padova. Frammenti architettonici e dimensione rappresentativa*, relazione al convegno *Lo spazio nelle città venete (1152-1348). Istituzioni, tecnica, urbanistica, estetica*, Verona 11-13 dicembre 1997, a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona, Vicenza e Rovigo.
- B. Scardeone 1560, *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea.
- C. Semenzato 1961, *Giovan Maria Falconetto*, "Boll. Centro Intern. Studi A. Palladio", III, pp.
- C. Semenzato 1965, *L'architettura gotica a Padova e nel suo territorio*, "Boll. Centro Intern. Studi A. Palladio", VII, pp. XX
- Sertorio Orsato 1678, *Historia di Padova*, Padova, p. 307; rist. an. Bologna 1978.
- A. Verdi 2006, *La reggia carrarese, in I luoghi dei Carraresi, le tappe dell'espansione nel Veneto nel XIV secolo, a cura di Davide Banzato e Francesca d'Arcais*, Treviso, pp. 86-98.
- G. Visentin 1990, *La reggia carrarese*, "Padova e il suo territorio", V, maggio-giugno, pp. 13-17.
- F. Zuliani 1977a, *L'edilizia privata del Duecenti e Trecento*, in Puppi, Zuliani 1977, pp. 21-27.
- F. Zuliani 1977b, *Fra Giovanni degli Eremitani e la nuova veste del palazzo della Ragione*, in Puppi, Zuliani 1977, pp. 15-20.